



Il centrodestra teme il ribaltone sull'Italicum

IL RETROSCENA

ROMA

Se Renzi gongola - almeno ne fa mostra -, la sua maggioranza di governo fibrilla e fa scintille. Perché l'offerta-invito di Grillo al Pd di sedersi al tavolo della riforma elettorale è l'elemento imprevedibile che in questo momento, a ben vedere, fa certamente comodo ai Cinque stelle che cercano di scongelare i propri voti ma non piace affatto a Ncd, centristi per non parlare di Forza Italia che si potrebbero ritrovare tutti insieme scavalcati da una nuova maggioranza. Anche il premier però deve stare attento. «Sarebbe veramente eccezionale che una forza antisistema come i Cinque stelle diventi improvvisamente forza di sistema» avverte Sergio Pizzolante (Ncd). Più probabile, data la situazione, un ruolo da guastatore oltre le linee nemiche.

La proposta M5S al momento riguarda solo la legge elettorale. La scorsa settimana c'è già stato un tentativo, passato abbastanza inosservato, di tavolo comune con il ministro Guardasigilli sul pacchetto di leggi anticorruzione. Ancora non si parla di riforme costituzionali, la vera urgenza nell'agenda del Parlamento e del governo visto che il premier punta a portare a casa il primo dei quattro voti del Parlamento prima della pausa estiva.

È chiaro però che se il tavolo Pd-M5S dovesse partire sulla legge elettorale, «è come se tornassimo alla scorsa estate, ai tempi del Comitato dei 40, quando il dibattito era a 360 gradi» osserva Gaetano Quagliariello, ex ministro delle Riforme e coordinatore di Ncd, forza di governo. Che subito dopo avverte: «L'apertura di Grillo è un'ottima notizia. A patto che la maggioranza di governo proceda su un'idea comune relativa ai contenuti, ai tempi e ai vari step».

Ecco, l'incubo per tutti, si chiama maggioranze variabili. Anche perché, con il centrodestra in frantumi, i numeri più importanti, e più utili, in Parlamento sono sicuramente quelli dei Cinque stelle, cento alla Camera. Che se entrassero veramente in gioco, renderebbero quasi inutili le poche *files* in mano a Berlusconi e solo decorative quelle in mano ad Alfano.

Così, nonostante il pensiero ai processi e il rosso in bilancio del partito, Berlusconi parlerà domattina in una annunciata conferenza stampa dove rilancerà il presidenzialismo e dirà la sua sulla riforma del Senato e del sistema di voto dopo la batosta elettorale. Il faccia a faccia con Renzi continua a slittare: da oggi si arriva ormai a giovedì. Chissà. Sull'apertura dei Cinque stelle, il capogruppo al Senato Paolo Romani mette le mani avanti: «Questo rilancio di Grillo è il tentativo di rimettersi in gioco dopo la batosta dei tre milioni i meno ma le distanze sono altissime. Grillo è per il proporzionale, mentre Renzi e noi di Forza Italia siamo per una legge maggioritaria. E anche sul Senato: i grillini hanno firmato l'odg Calderoli sull'elezione diretta dei senatori, cosa che Renzi non vuole». Della serie che la posizione di Renzi e quella di Grillo è come il diavolo e l'acqua santa, una blasfema rispetto all'altra. Forza Italia, quindi, va avanti sulle riforme come promesso. «Ci sono alcuni punti che non ci piacciono e stiamo aspettando una risposta del governo nel merito» aggiunge Romani. Che invece prende tempo sull'*Italicum*: «Alla Camera è passato grazie ai nostri voti. Renzi ha voluto posticipare la legge elettorale a dopo le riforme. Vediamo come va sulle riforme. Noi tra l'altro proponiamo il presidenzialismo».

Aver fatto slittare la legge elettorale a dopo le riforme costituzionali, garantisce adesso un buon tempo per riflettere, valutare e capire. L'allusione di Renzi al fatto di avere adesso a disposizione i famosi e vecchi «due forni» garanzia di maggioranza variabili, è un bel vantaggio per il premier. Fino a un certo punto però.

Dopo Forza Italia i più preoccupati sembrano proprio gli alleati di governo di Ncd. «Ben venga il confronto» avverte la portavoce del partito di Alfano, «Renzi però stia attento: l'affidabilità di Grillo va e viene nel giro di un blog. Affidare le riforme del Paese a chi crede che le regole della democrazia si scrivano a colpi di click può essere rischioso».

Certo che Grillo o chi per lui l'ha pensata bene. A molti non sfugge infatti che la proposta di un proporzionale con preferenze, stuzzica molto quelle forze politiche che - compreso una fetta di Pd - continuano a pensare che sia la soluzione migliore. Sul tema, ad esempio, si fa sentire Pierferdinando Casini. «È positivo se Grillo si vuole aggiungere all'accordo tra Forza Italia e la maggioranza». Le riforme devono essere «un'opportunità per tutti e non ci può essere una maggioranza che le impone con una blindatura e sen-

Caso Mineo, Zanda prova a ricucire Più vicino il rientro degli autosospesi

- Ieri l'incontro con il capogruppo Pd di Palazzo Madama
- Chiti: «Non siamo dei sabotatori»

ROMA

Tre ore di confronto serrato e alla fine il clima sembra leggermente più sereno, dichiarazioni di cauto ottimismo e probabilmente stamattina una decisione su cosa faranno i quattordici senatori che si sono autosospesi dal gruppo Pd dopo la sostituzione in Affari costituzionali di Corradino Mineo e Vannino Chiti, i più critici verso la riforma del Senato. È probabile che lo strappo si ricucia, che l'autosospensione rientri, questo l'orientamento ieri sera, ma l'ultima parola si saprà soltanto stamattina quando le consultazioni tra i quattordici saranno completate, visto che ieri pomeriggio quando il capogruppo Luigi Zanda li ha incontrati insieme ai vicepresidenti Tonini, Lepri e Martini, non erano tutti presenti.

«Le decisioni prese dalla presidenza del gruppo sulla composizione della commissione, ferma restando la più assoluta stima nei confronti di tutti i senatori, rimangono quelle deliberate nei giorni scorsi», annuncia Zanda al termine dell'incontro, lanciando un appello affinché «nei tempi più rapidi possibili l'autosospensione cessi e tornino nella normalità delle attività del gruppo». Chiti apre una porticina, spiega che il gesto eclatante dell'autosospensione è nato dall'esigenza di «sottolineare che l'articolo 67 (che prevede la libertà di mandato, ndr), non poteva essere interpretato in modo discrezionale», ma definisce positivo l'incontro di ieri e aggiunge che è servito a fare chiarezza. A dire, cioè, come hanno fatto a rotazione tutti i presenti (Chiti, Corsini, D'Adda, Dirindin, Gatti, Lo Giudice, Micheloni, Mineo, Mucchetti, Ricchiuti, Tocci, Guerino Turano, assenti Casson, che è in missione e Giacobbe) che non vogliono essere considerati come coloro che bloccano il processo delle riforme, né tantomeno accettano i toni ultimativi usati in questi giorni. Hanno chiesto rispetto per la loro autonomia, che a loro detta

vale in Aula come in Commissione, e per le loro posizioni. È lo stesso Chiti a dire che «l'articolo 67 della Costituzione non è abrogato né rimesso alla discrezionalità di un partito né alla presidenza di un gruppo, perché altrimenti le commissioni parlamentari diventerebbero sezioni di partito». Poco convincente, inoltre, per i dissidenti, la spiegazione sulla sostituzione dei due colleghi in Commissione, «ci è stato detto che le decisioni che riguardano la commissione Affari costituzionali, la sostituzione di Mineo e anche mia, non dipendono da una violazione dell'articolo 67 della Costituzione ma obbediscono ad altre logiche di funzionalità: a noi questo sembra francamente meno convincente». Sgombrato il campo dell'ipotesi di uno strappo definitivo, dunque, «nessuno di noi ha mai pensato di cercare casa fuori. Noi siamo nel Pd e le nostre battaglie le vogliamo portare avanti nel Pd», ma sul ruolo dei senatori in com-

missione la storia non finirà qui. Tanto che Luigi Zanda durante la riunione ha preso l'impegno di indire un'assemblea ad hoc sul tema con tanto di documento da votare su articolo 67 e regolamento del gruppo, con interpretazioni annesse, ovviamente, proprio per evitare che si creino episodi analoghi in futuro e per ribadire che ci sono sì i diritti della minoranza ma anche quelli della maggioranza e che un partito se vuole andare avanti deve darsi delle regole e rispettarle. Un gruppo parlamentare anche.

Lo stesso capogruppo, d'altra parte, durante l'incontro è stato chiaro: il Pd non può permettersi spaccature né tantomeno può rischiare di andare sotto in commissione e vedersi bocciare quella che è la posizione della maggioranza stessa del partito. Zanda ha ammesso che i toni sono usciti di controllo da parte di tutti, ribadisce che l'autonomia del gruppo non è in discussione, che sarà possibile presentare emendamenti al testo a cui stanno lavorando i due relatori della riforma costituzionale, ma il processo delle riforme non può subire battute d'arresto. Walter Tocci ha ascoltato, non è intervenuto e poi è andato via prima della fine dell'incontro. Ricchiuti, che l'altro giorno è intervenuta durante l'Assemblea nazionale del partito, ieri ha preferito restare in silenzio. Ma Chiti, parlando con i giornalisti, ribadisce: «Non siamo una palude, non siamo sabotatori». Mineo sceglie una linea più soft, più defilata, soprattutto dopo le sue dichiarazioni contro Matteo Renzi che hanno provocato non solo l'ira del premier ma dei suoi stessi compagni di battaglia. Quel «bambino autistico» detto all'indirizzo del premier, malgrado la richiesta di scuse pubblica, pesano ancora parecchio.

E per mandare un segnale distensivo dalla presidenza del gruppo fanno sapere che l'Assemblea prevista per stamattina non ci sarà, anche alla luce dell'esito dell'incontro di ieri sera che dovrebbe rendere più vicina la fine della protesta, senza precedenti nel Pd, dei quattordici senatori. Si incontreranno loro, invece, per la decisione finale. Matteo Renzi dal canto suo, pur nel rispetto dell'autonomia dei gruppi parlamentari, sul punto ha fatto sapere senza troppi giri di parole come la pensa. Non intende far rallentare il percorso delle riforme e quindi sulla sostituzione di Mineo e Chiti non intende tornare indietro.



...
«Spero che le attività del gruppo tornino alla normalità nei tempi più rapidi possibili»

IL CASO

Grasso convoca la Giunta per valutare l'esposto di Mauro

Si riapre a Palazzo Madama il caso Mario Mauro. Il presidente del Senato, Pietro Grasso, ha convocato per domani pomeriggio la Giunta per il regolamento, per esaminare l'esposto presentato venerdì scorso dal senatore contro la sua sostituzione in commissione Affari Costituzionali decisa dal gruppo.

Nel suo esposto Mauro ha chiesto il reintegro e di annullare le tre sedute della commissione che si sono tenute la scorsa settimana, dopo la sua sostituzione, ritenendo che si siano svolte con una «composizione irregolare». Se il senatore dovesse essere reintegrato e le sedute di commissione sulle riforme costituzionali della scorsa settimana annullate, questo provocherebbe, tra l'altro, un rallentamento all'iter del ddl Renzi-Boschi visto che si dovrebbe proseguire con l'illustrazione degli emendamenti anche questa settimana senza poter passare al voto.